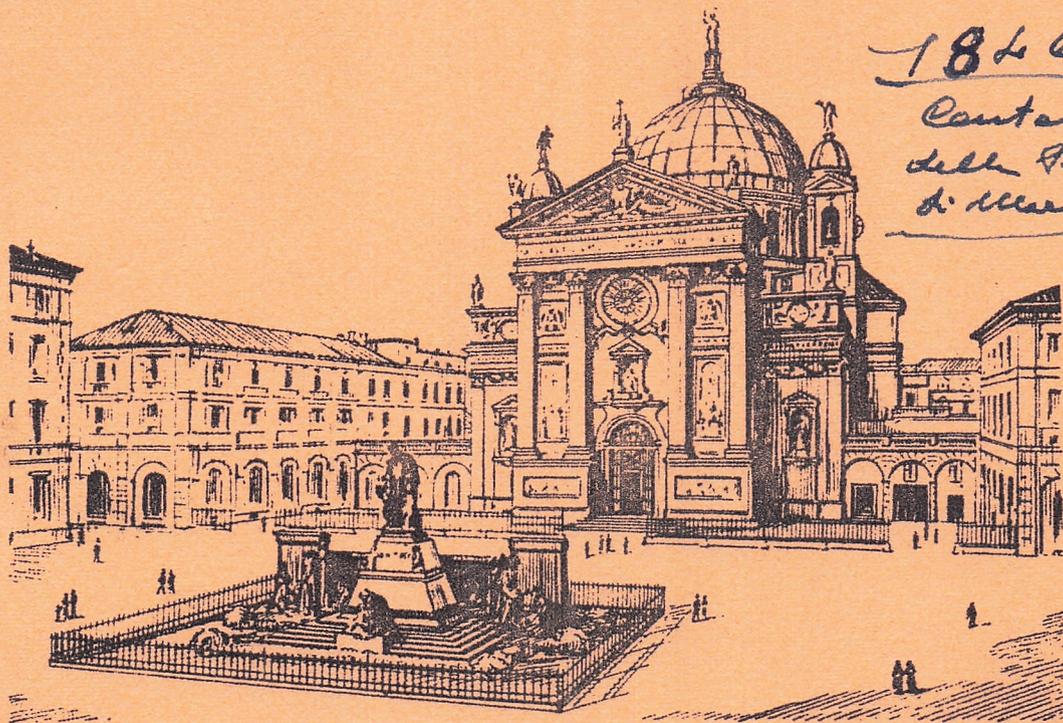


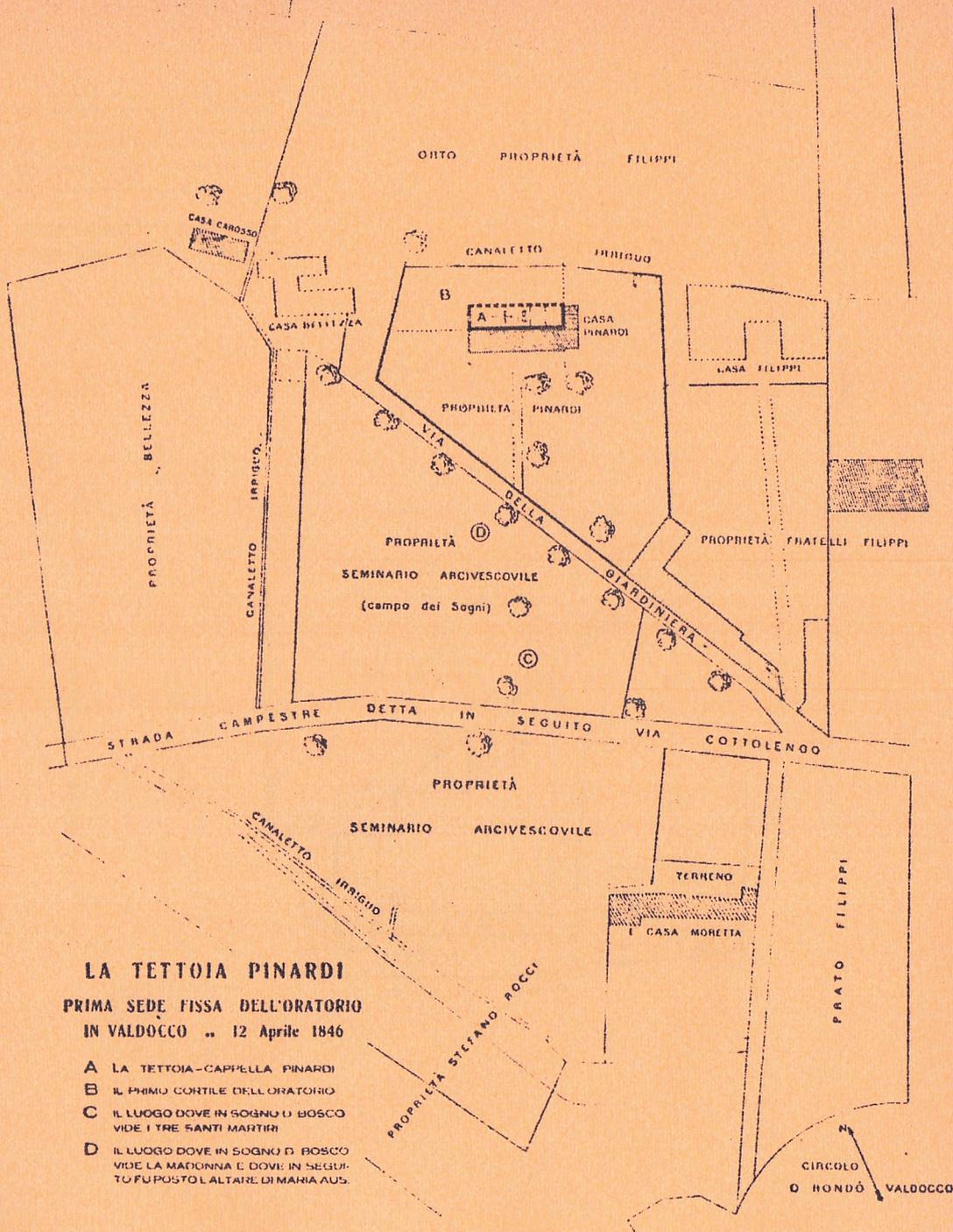
Compilato da *D. Luigi Farini*
Diapensi di San Sotter

1846 - 1968

*Contenuto
della Basilica
di Maria Ausiliatrice*



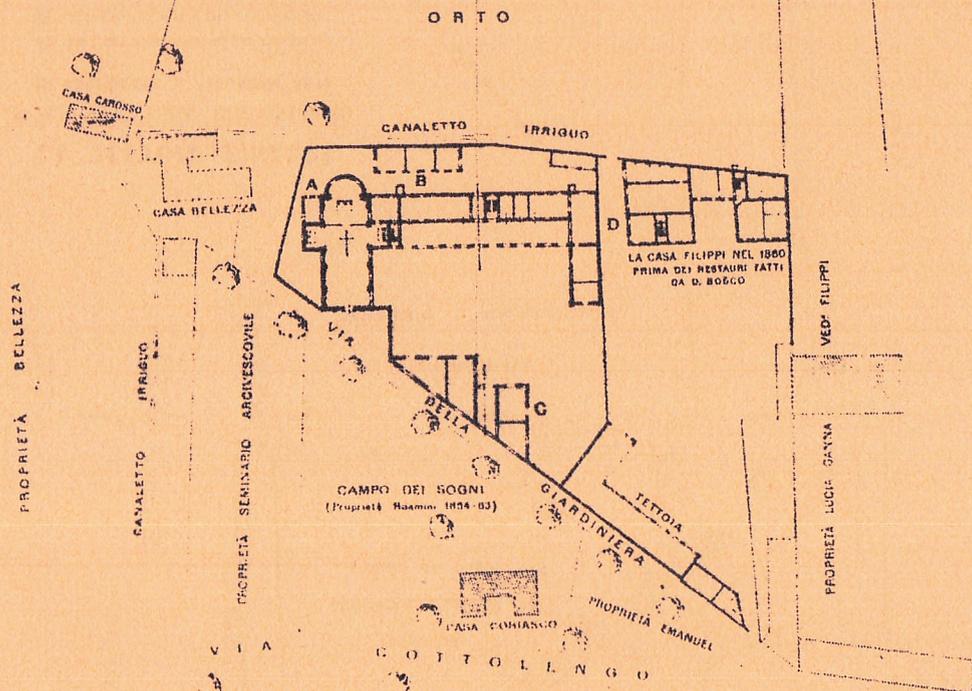
PICCOLA
GUIDA
STORICA
DELL'
ORATORIO



LA TETTOIA PINARDI

**PRIMA SEDE FISSA DELL'ORATORIO
IN VALDOCCO .. 12 Aprile 1846**

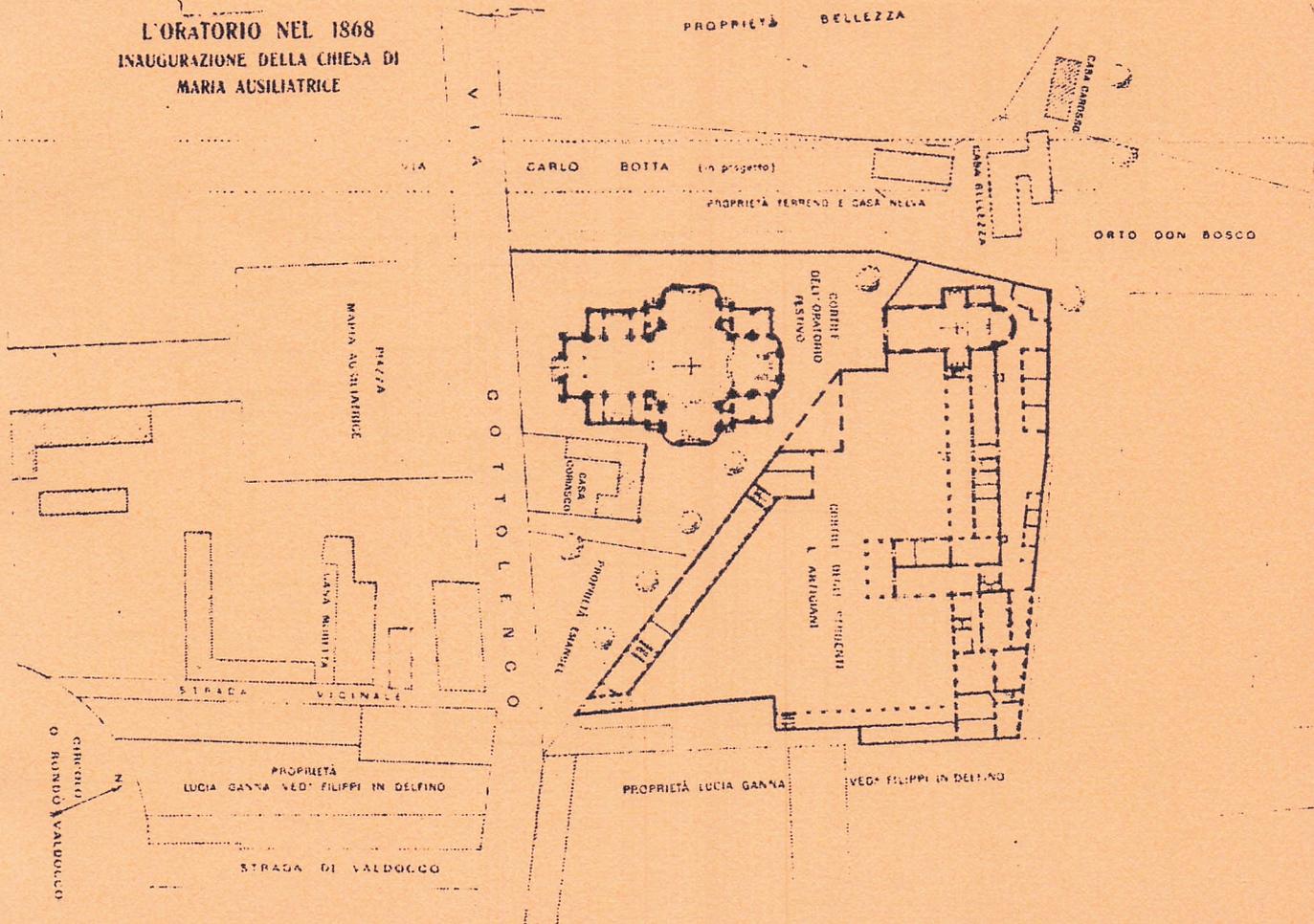
- A LA TETTOIA-CAPPELLA PINARDI
- B IL PRIMO CORTILE DELL'ORATORIO
- C IL LUOGO DOVE IN SOGNO D BOSCO VIDE I TRE SANTI MARTIRI
- D IL LUOGO DOVE IN SOGNO D BOSCO VIDE LA MADONNA E DOVE IN SEGUITO FU POSTO L'ALTARE DI MARIA AUS.



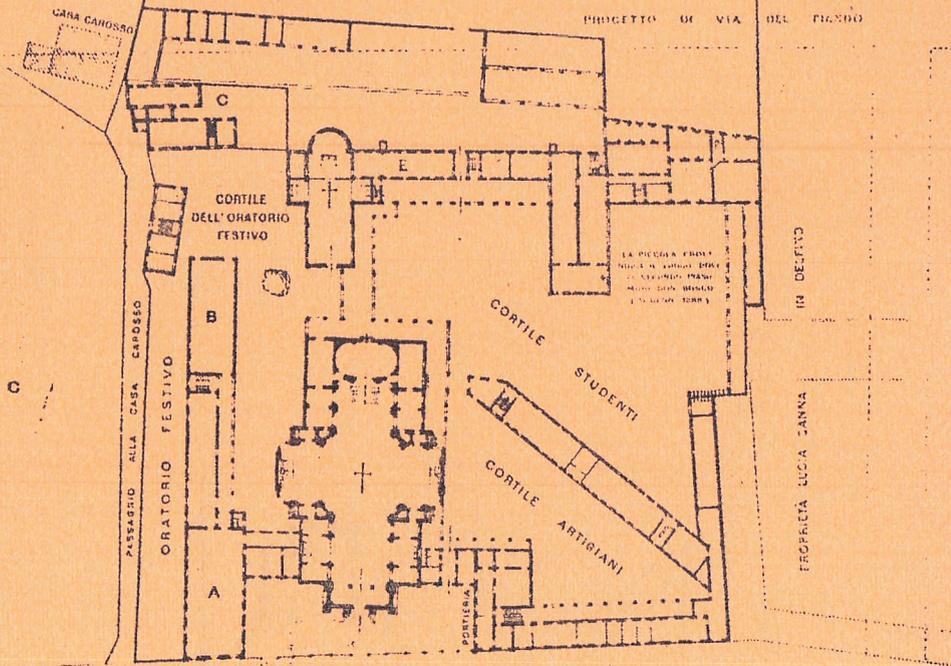
**L'ORATORIO DOPO L'ACQUISTO
DELLA PROPRIETA FILIPPI .. 1860**

- A** LA NUOVA SACRESTIA (1860)
- B** SCUOLA PER INTERNE (1860) (1860)
- C** LA NUOVA PORTINIA COSTRUITA A SPESE DEL CARASSO (1860) (1860)
- D** PASSAGGIO AL NUOVO DORMitorio DI CASA FILIPPI (1860) (1860) (1860)

L'ORATORIO NEL 1868
INAUGURAZIONE DELLA CHIESA DI
MARIA AUSILIATRICE



VIA ALLIONI (OGGI VIA SELERNO)



PASSAGGIO ALLA CASA CAROSSO

ORATORIO FESTIVO

CORTILE DELL'ORATORIO FESTIVO

CORTILE STUDENTI

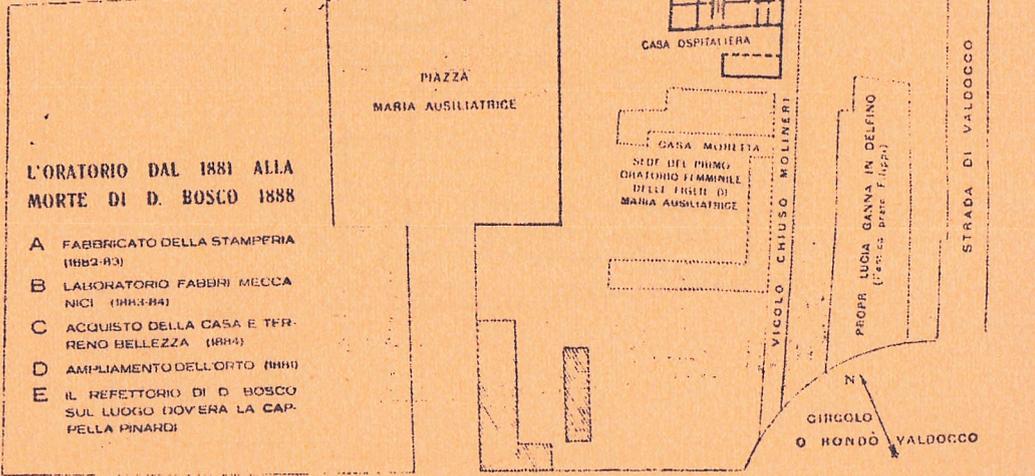
CORTILE ARTISTI

OR DELFINO

PROPRIETA' LUCIA GANNA

VIA

GOTTOLENGO



PIAZZA MARIA AUSILIATRICE

CASA OSPITALIERA

CASA MODESTA
SEDE DEL PRIMO
ORATORIO FEMMINILE
DELLE FIGLIE DI
MARIA AUSILIATRICE

VICOLO CHIUSO MOLINERI

PROPR. LUCIA GANNA IN DELFINO
(F.lli PINARDI)

STRADA DI VALDOCCO

CIRCOLO O RONDO VALDOCCO

L'ORATORIO DAL 1881 ALLA MORTE DI D. BOSCO 1888

- A FABBRICATO DELLA STAMPERIA (1882-83)
- B LABORATORIO FABBRI MECCANICI (1883-84)
- C ACQUISTO DELLA CASA E TERRENO BELLEZZA (1884)
- D AMPLIAMENTO DELL'ORTO (1884)
- E IL REFETTORIO DI D BOSCO SUL LUOGO DOVERA LA CAPPELLA PINARDI

L'ORATORIO DI S. FRANCESCO DI SALES

Inizio: 1'8 dicembre 1841 nella sacrestia della chiesa di S.Francesco di Assisi (via S.Franc. di Assisi, 11) con la prima lezione di Catechismo al giovane garzone muratore Bartolomeo Garelli (MB. II, 73-76).

1841-44: A S.Francesco di Assisi: Quivi continuò per un triennio, perchè Don Bosco ottenne di poter frequentare i corsi di Teologia Pastorale nell'annesso Convitto Ecclesiastico (fondato e diretto dal Teol. Guala) per tre anni, prestando un po' di aiuto nel terzo anno anche per le ripetizioni di Morale al santo Don Giuseppe Cafasso, allora vice-rettore e poi successore del Teol. Guala. I primi giovani furono attratti dallo stesso Garelli. Il numero andò crescendo tanto che i superiori concessero a Don Bosco l'uso di un coretto, oltre la sacrestia, ed il cortile del Convitto per le adunanze festive. Anzi lo aiutarono con frequenti soccorsi a premiare i più assidui ed a tenerli allegri con qualche merendola. Don Cafasso si prestò più volte per l'insegnamento del catechismo; altre volte delegava or l'uno or l'altro dei convittori. Quivi Don Bosco iniziò pure la scuola di canto nel 1842 e qualche lezione agli analfabeti negli stessi giorni festivi.

1844 - Al Rifugio: Al termine del triennio, Don Cafasso, per trattenerlo a Torino fra i suoi giovani, ottenne che Don Bosco fosse accolto dalla Marchesa Giulietta di Barolo come aiutante del cappellano dell'Istituto femminile da lei fondato col titolo di "Rifugio" (ora via Cottolengo, 26), per essere poi cappellano del vicino ospedaletto di S.Filomena, appena costruito. Il cappellano, Teol. Borel, fu ben lieto di averlo con sè e l'aiutò a continuare la sua opera

benefica fra i giovani.

Mentre studiava come farli stare nell'unica camera di cui avrebbe potuto disporre al Rifugio e nel corridoio di passaggio, la Madonna lo confortò con un sogno che sembrava la continuazione del primo fatto a 9 anni. Era la notte precedente la seconda domenica di ottobre 1844. Parve a Don Bosco di trovarsi ancora in mezzo ad animali di varie specie che facevano tanto schiamazzo da metterlo in fuga. Ma una Signora, vestita da pastorella lo trattenne e gli ordinò di seguirla per un buon tratto di strada con quello strano gregge, facendo tre tappe prima di raggiungere un prato. Ed ecco, ad ogni sosta, molti di quegli animali trasformarsi in agnelli. Fatta ancora un po' di strada, si vide in un ampio cortile chiuso da portici che mettevano ad una chiesa. Quattro quindi di quegli animali erano diventati agnelli. Sopraggiunsero vari pastorelli, che stavano con lui qualche tempo ad aiutarlo, ma poi si allontanavano. Ed ecco vari agnelli trasformarsi in pastorelli, dividersi il gregge e condurne le varie schiere in altri ovili. La pastorella invitò Don Bosco a guardare a mezzodì, dove, in un campo di meliga, di patate, di cavoli, barbabietole, lattuga ed altri ortaggi, comparve una stupenda chiesa con un'orchestra da cui si udivano armoniose esecuzioni di musica vocale e strumentale che sembravano invitarlo a cantar messa. Nell'interno della chiesa correva una fascia bianca con la scritta: Hic domus mea, inde gloria mea. Alla sua sorpresa la Signora gli disse che avrebbe compreso tutto quando avrebbe visto quelle cose con i propri occhi. (MB.II,243-44).

L'indomani Don Bosco annunciò ai giovani il suo trasferimento al Rifugio e questi accorsero in massa, la domenica seguente, riempiendo la sua camera il corridoio e le scale. Fino all'Immacolata, col Teol. Borel, si ingegnò a far loro alla meglio il catechismo, portandoli a qualche chiesa della città per la

Santa Messa e i Sacramenti. Per l'Immacolata ottenne dalla Marchesa di usufruire di alcuni locali dell'Ospedaletto, che non era ancora in condizione di funzionare, e di un viale che ancor oggi immette al monastero delle Maddalene. (via Cottolengo 22).

1844-45 : All'Ospedaletto: L'8 dicembre, adattata una stanza a cappella, la benedisse dedicandola a S. Francesco di Sales, con un modesto quadro del santo, e vi celebrò la Santa Messa. Un'altra stanza fu destinata alle adunanze, ed il viale alla ricreazione. L'Oratorio col suo nome e col suo santo patrono, funzionò tutto l'inverno così; nella primavera e parte dell'estate 1845, anche con modesti corsi di scuole serali e domenicali per analfabeti o quasi.

Durante la Quaresima del 1845 don Bosco ottenne dal cappellano della chiesa di un vicino cimitero di S. Pietro in Vincoli, di poter fare i catechismi, nei giovani feriali, ai più grandicelli in locali presso la sacrestia. Sperava di continuare anche dopo Pasqua nei giorni festivi smistando i giovani dell'Ospedaletto; ma un ordine della Ragioneria (Consiglio Comunale) il 23 marzo lo fece sgombrare.

S'intese allora col Teol. Borel e ridimensionarono l'Oratorio tra l'Ospedaletto ed il Rifugio fino al 25 maggio, riunendoli poi in chiese della città per le funzioni religiose.

Per quella data si era intanto accordato segretamente col cappellano del cimitero (abbandonato da un decennio, ma servito da ampi portici e da un piazzale) di trasferire là tutto l'Oratorio per lasciare libera la Marchesa di Barolo di mettere l'Ospedaletto a disposizione delle ammalate.

1845 - A S. Pietro in Vincoli (via S. Pietro in Vincoli): Ma non poté sostare che quella domenica, perchè la domestica di Don Tesio, esasperata dal chiasso dei giovani, tanto fece che costrinse il cappellano a farlo licenziare dal Municipio immediatamente. Cappellano e domestica morirono repentinamente nella stessa settimana (MB. II, 287-90).

1845: Alla chiesa dei Molassi: Don Bosco riprese la via crucis al Rifugio fino alla domenica 6 luglio 1845, quando ottenne dal Municipio di usufruire della chiesa di S. Martino che sorgeva presso i Mulini di Dora, al termine della attuale via Cortolengo dietro la curva della Piazza della Repubblica di Porta Palazzo. Qui Don Bosco trapiantò il suo Oratorio con tutti gli attrezzi. Ma ci poté rimanere solo un paio di mesi. Gli inquilini delle case vicine disturbati dalle chiassose ricreazioni indussero il Segretario dei Mulini a scrivere al Vicario (Sindaco) una lettera piena di calunnie che provocò lo sfratto violento dell'Oratorio. Il Segretario dei Mulini fu colto da un tremite progressivo alla mano destra, che non gli permise più di scrivere, e finì la sua vita in miseria tre anni dopo. Don Bosco raccolse il figlio orfano affamato tra i primi ricoverati interni, consentendogli di farsi una buona posizione. (MB. II, 302; 336-343).

Intanto il Signore aveva attirato all'Oratorio il giovane Michele Rua (II, 317) su cui Don Bosco sentì di fare tanto affidamento. E la Madonna lo consolò con un altro sogno, che egli raccontò solo nel 1875, il 2 febbraio, a Don Bonetti e a Don Lemoyne.

Sognò di trovarsi in una vasta pianura fra una moltitudine di giovani abbandonati e corrotti, che rissavano, bestemmiavano, rubavano e si prendevano anche a sassate. Voleva scappare, ma una Signora gli ordinò di farsi in mezzo a loro e gli indicò un prato dove radunarli. Don Bosco obiettò che era solo un prato. La

Signora rispose che il suo Divin Figliolo non aveva neppure dove posare il capo quando scelse gli apostoli e cominciò la sua missione. Egli prese allora a lavorare in quel prato predicando e confessando, senza concludere gran che. La Signora gli fece volgere gli occhi a settentrione e gli indicò una piccola chiesa con un cortiletto. Corse là con i suoi giovani, ma ben presto quel posto divenne insufficiente. La Signora gli fece vedere una chiesa più ampia con una casa accanto. Poi conducendolo un po' più oltre, davanti alla facciata della seconda chiesa, gli fece notare un tratto di terreno coltivato, dicendogli: "In questo luogo dove i Martiri di Torino, Avventore ed Ottavio, soffrirono il loro martirio, su queste zolle che furono bagnate e santificate dal loro sangue, io voglio che Dio sia onorato in modo specialissimo". Posò il piede per terra e glielo indicò con precisione. Don Bosco voleva mettere un segno, un sasso, un palo, ma non trovò nulla. La folla dei giovani andava aumentando e, crescendo il loro numero aumentavano anche i locali; finchè apparve una grande chiesa fra tanti edifici, ed in mezzo un monumento. Vari preti accorrevano in suo aiuto, ma presto lo abbandonavano. La Signora gli presentò un nastro bianco con scritta la parola Obbedienza, perchè ne cingesse loro la fronte. Bastò questo perchè i suoi collaboratori si fermassero con lui (II, 298-99; 342. Cfr. anche Memorie dell'Oratorio SEI Pag. 137-39).

1845-46 : A Casa Moretta: Cacciato dai Molassi, Don Bosco riprese i raduni festivi al Rifugio, pellegrinando ogni domenica a qualche chiesa della periferia per le sacre funzioni, fino alla fine di ottobre 1845. Per novembre affittò alcune stanze in una casa che era proprietà di un buon sacerdote, Don Moretta (dove ora è la chiesa succursale della Parrocchia di Maria Ausiliatrice ed il cortile interno della SEI) e là trasferì il suo oratorio per l'inverno.

Alcuni parroci tentarono di farlo desistere da quell'impresa che sembra va destinata a fallire, convogliando i giovani alle rispettive parrocchie. Ma quando Don Bosco fece loro notare che molti di quei giovani erano forestieri accorsi a Torino in cerca di lavoro, con residenze mobili ed ignari affatto delle circoscrizioni parrocchiali, non insistettero. Don Moretta invece, pressato da proteste degli inquilini, finì per sfrattare l'Oratorio anche da casa sua ai primi di marzo del 1846.

1846: Al prato Filippi: A Don Bosco non restò che affittare un tratto di prato
dietro la casa di Don Moretta, che faceva parte di una vasta proprietà di certi fratelli Filippi (tra l'attuale via Cigna, il Corso Regina Margherita e via Maria Ausiliatrice, a fianco della Sei).

Era il prato visto in sogno. Qui lo vide una domenica il Vicario di Torino, Marchese Michele di Cavour, che lo giudicò pazzo e degno delle carceri del palazzo del Senato (II,401) e lo fece chiamare in Municipio per imporgli di smetterla con quell'opera. La Marchesa di Barolo, dal canto suo, gli pose il dilemma: o lasciare quei vagabondi o lasciare il Rifugio. E due buoni sacerdoti tentarono perfino di condurlo al manicomio. Mise il colmo alle sue prove l'ordine di sfratto anche dal prato Filippi per la domenica 5 aprile 1846. Povero Don Bosco! A sentirlo ancora parlare di cortili, di aule, di chiesa, di portici e di scuole Don Borel Stesso gli stampò un bacio in fronte e si allontanò piangendo: Povero Don Bosco! Gli ha proprio dato di volta il cervello!

Ed anche Don Bosco, mentre i ragazzi correvano inconsci pel prato, scoppiò in pianto gridando al Signore che se gli aveva affidato quella missione, gli facesse trovare i locali per svolgerla.

Era la domenica delle Palme 1846. I ragazzi non s'accorsero del suo piano, non udirono il suo grido d'angoscia. Ma l'udì il Signore. E proprio in quell'istante, ecco un brav'uomo, Pancrazio Soave, balbuziente, che affittava uno stabile da un certo Pinardi di Arcisate (Varese), a un tiro di fionda dal prato, avanzarsi verso di lui e offrirgli la lunga e bassa tettoia a terreno che aveva servito da laboratorio ad un fabbricante di cappelli e poi da magazzino ad alcune lavandaie (II, 425).

Don Bosco l'affittò per 320 lire all'anno con un tratto di terreno per la ricreazione. In settimana, il Soave la fece pulire, abbassare il pavimento di mezzo metro e riattare alla meglio. Pel giorno di Pasqua era trasformata in modesta cappella: Don Bosco benediceva lo stabile e vi celebrava la Messa. Era il 12 aprile 1846. La benedizione rituale come chiesa la diede poi il Teologo Borel, il giorno seguente, in forma privata, comunicando a Don Bosco anche le facoltà ottenute dall'Arcivescovo, Mons. Frasoni.

Quella Pasqua fu Pasqua anche per i giovani che portarono dal Rifugio gli attrezzi indispensabili per la ricreazione e gli arredi sacri, mentre due pie benefattrici stendevano le tovaglie sull'altare, il Teol. Carpano vi disponeva il Crocifisso e i candelieri, il piccolo quadro di S. Francesco di Sales e la lampada pel SS. Sacramento.

Pasqua 1846: Alla Tettoia di Casa Pinardi: Per avere oggi un'idea della Casa Pinardi e della tettoia trasformata in cappella i visitatori possono fissar bene l'affresco del Crida sulla parete esterna della sacrestia della cappella attuale, in fondo al portico. Poi con la fantasia portare la facciata lungo gli archi del porticato in modo da far combaciare la pompa dipinta con la pompa reale che è ancora al posto dell'antica e dà oggi acqua potabile dal

condotto municipale invece dell'acqua sorgiva che si pompava a mano ai tempi primitivi. La tettoia era proprio dove è ora la nuova cappella Pinardi e prendeva tutto il tratto pel lungo, fino al passaggio carraio. L'ingresso era nel fondo verso l'attuale presbitero della chiesa di S. Francesco, e si apriva sul terreno affittato per la ricreazione, che girava pure a fianco per tutta la lunghezza della tettoia ed ancor oggi è tenuto libero da costruzioni.

Verso l'attuale passaggio carraio, Don Bosco fece tramezzare due stanzette in fondo alla tettoia, una per sacrestia, l'altra per ripostiglio, mentre egli godeva ancora fino a luglio ospitalità al Rifugio.

Passò i mesi di aprile e di maggio a sistemare alla meglio le cose, curando in modo speciale le funzioni domenicali, i catechismi, le scuole serali, mentre nei giorni feriali prestava sempre il suo ministero al Rifugio, al Cottolengo, nelle carceri, agli alunni dei Fratelli delle Scuole Cristiane, e tutti i ritagli di tempo libero li passava nella biblioteca del Convitto a consultare libri utili alle pubblicazioni che aveva tra mano. Aveva pubblicato nel 1845 il suo Compendio di Storia Ecclesiastica e nel 1846 finiva la Storia Sacra.

L'eccesso del lavoro lo prostrò a tal segno che il Teol. Borel dovette imporgli di prendere un po' di riposo nei giorni feriali presso il parroco di Sassi. Ma un giorno gli allievi dei Fratelli delle Scuole Cristiane che chiudevano un corso di Esercizi Spirituali, senza neppure avvertire i loro Superiori, affluirono là in massa per confessarsi, ed egli si stancò tanto che, tornato al Rifugio, fu assalito da una violenta bronchite, dovette porsi a letto e i medici disperarono di salvarlo. Ricevette gli estremi Sacramenti e si dispose a far la volontà di Dio. Ma i giovani, con le loro preghiere e perfino con straordinarie mortificazioni, strapparono il miracolo. Superata la crisi, fu costretto a fare

una lunga convalescenza al colle nativo dove le cure di Mamma Margherita e del fratello Giuseppe, poco per volta, lo rimisero in forze, mentre il Teol. Borel con qualche altro sacerdote facevano andare avanti l'Oratorio e gli facevano pure mettere in ordine tre stanzette di casa Pinardi subaffittate dal Soave il 5 giugno. Ogni domenica frotte di giovani lo andavano a visitare, facendosi a piedi i trenta chilometri che separano il colle dei Becchi da Torino.

3 Novembre 1846: Giù dai colli: Tante prove di affetto gli ispirarono la decisione di affrettare il ritorno. Ne parlò alla mamma, invitandola a scendere con lui a Valdocco a condividere disagi e sacrifici del suo apostolato. Ed il 3 novembre, scesero insieme dal colle con un messale, un breviario, e un po' di biancheria in un canestro. Giunsero a Torino sul far della sera. Il Teol. Giovanni Vola, che li incontrò presso il Rondò (l'attuale incrocio tra C.Regina Margherita, C.Valdocco, Via Cigna e C.P.Eugenio) ne ebbe tanta compassione che regalò a Don Bosco il suo orologio perchè lo vendesse e ne ricavasse qualche spicciolo da togliersi la fame almeno nei primi giorni. Lo stesso Teologo regalò pure la prima campanella e la benedisse il 14 novembre.

Di fronte allo squallore delle povere stanze e della cappella, mamma Margherita trovò ancora la vena di scherzare canticchiando: "Guai al mondo se ci sente - Forestieri senza niente".

Si fece poi mandare da casa un po' di vino, meliga, fagioli, grano, vendendo un pezzo di campo ed una vigna, poi il suo corredo da sposa, che fino allora aveva conservato gelosamente, per farne pianete e biancheria da altare; vendette una collana d'oro e qualche anello; infine si spogliò di tutto per aiutare il figlio (II, 523-35).

Quivi Mamma Margherita passò gli ultimi dieci anni della sua vita, facendo da mamma a Don Bosco, ai giovani dell'Oratorio e ai primi chierici salesiani.

1846-1852 : Il 1° dicembre Don Bosco riuscì a subaffittare dal Soave tutto lo stabile di Casa Pinardi e poté organizzare meglio anche le scuole serali e domenicali. Con l'aiuto di alcuni collaboratori esterni, aggiunse l'insegnamento dell'aritmetica e del disegno per migliorare le condizioni dei giovani operai, che egli collocava a lavoro stipulando i primi contratti di lavoro, in carta libera prima, poi in carta bollata.

1847 : l'Ospizio: Nel 1847 poté allungare di un vano la tettoia-cappella e portare la Sacrestia di fianco al presbitero. Sperò anche di inaugurare un ospizio conducendosi in casa una mezza dozzina di vagabondi incontrati per le strade, ma questi scomparvero nella notte rubandogli coperte e lenzuola (III,205).

Ma una sera di maggio bussò all'Oratorio il primo orfanello (III,207) ed anche l'Ospizio attecchì e si sviluppò poi con le due sezioni di giovani apprendisti che andavano a lavoro in città nei giorni feriali, e giovani studenti che venivano accolti in scuole private cittadine da ottimi professori, quali don Picco e il Cav. Bonzanino.

Una altro sogno lo confortò a superare le difficoltà con la prospettiva di un bel pergolato di rose (III, 32-37).

Ebbe altre noie dal Marchese di Cavour che per alcune domeniche mandò guardie a vigilare l'Oratorio; ma queste finirono per imitare i giovani ed accostarsi ai Sacramenti. L'Oratorio festivo prese forma ordinata, con le sacre funzioni decorose, la predicazione adattata spesso a dialogo in piemontese, la

frequenza ai Sacramenti, i catechismi organizzati, le ricreazioni animate....

Nel 1847 Don Bosco istituì la Compagnia di S. Luigi per infervorare i giovani migliori, compilò un apposito manuale di pietà e di vita cristiana intitolato "Il Giovane Provveduto" (che per un buon secolo servì a centinaia di migliaia di giovani nelle case salesiane, nei piccoli seminari, in tanti altri istituti educativi); diede impulso alla scuola di canto, che riuscì presto ad eseguire le parti ⁱⁿvariabili della Messa, i canti e i salmi dei Vesperi, i motteti e gli inni della Benedizione Eucaristica.

Il 29 giugno 1847 l'Oratorio ebbe la prima visita dell'Arcivescovo Mons. Frasoni, che, dopo la funzione, salendo la predellina per predicare si dovette togliere la mitra, perchè urtava nel basso soffitto. Sorrise, esclamando: - Bisogna usar rispetto a questi giovani e predicar loro a capo scoperto. (III, 230). Dopo Messa, conferì la Cresima a parecchi giovani.

Per la festa di S. Luigi, Don Bosco aveva acquistata una piccola statua del Santo che si portò in processione per tutto il 1848 la prima domenica di ogni mese.

In agosto il Teol. Federico Albert predicò il primo corso di Esercizi Spirituali ad una ventina di giovani esterni, con molto profitto.

Il 2 settembre Don Bosco comprò anche una statua della Consolata, che servì per le processioni nelle feste principali della Madonna. Quando nel 1856 si demolì casa Pinardi, Don Giacomelli compagno di seminario (e confessore di Don Bosco dopo la morte del Cafasso), se la fece regalare e la portò a casa sua ad Avigliana, donde fu riportata all'Oratorio nel 1929 e collocata su una mensola di marmo presso la balaustrina della nuova cappella dove si venera ancora. Tra i visitatori dell'Oratorio nel 1847 bisogna ricordare l'Abate

Rosmini ed il Can. Degaudenzi che fu poi Vescovo di Vigevano, i quali si prestarono a fare il catechismo a due classi rimaste scoperte quel giorno.

In novembre la cappella potè disporre di un organetto per l'accompagnamento dei canti.

1848 : I moti patriottici del 1848-49 crearono non pochi disagi all'Oratorio, perchè alcuni dei primi catechisti esterni, fanaticizzati, vollero servirsi di squadre di giovani per parate e baldorie. Don Bosco se ne disfece, congedandoli e sostituendoli con altri più sicuri.

Andò anche a rischio di perdere la vita, perchè mentre faceva catechismo, un malintenzionato, dal muretto del cortile, gli tirò una fucilata, che gli passò sotto un'ascella abbruciandogli solo la veste (III,300). Il fatto è ricordato da una lapide all'esterno della parete dell'attuale cappella verso il cortiletto.

Alla festa di S. Luigi parteciparono anche i fratelli Cavour, Conte Camillo e Marchese Gustavo, reggendo i ceri ai lati della statua durante la processione.

E' del 1848 il miracolo della moltiplicazione delle Ostie consacrate. Non è ben precisata la festa della Madonna: probabilmente l'8 settembre, Natività di Maria SS. (III,441) , mentre è del 1849 la moltiplicazione delle castagne (III,576), la domenica dopo la festa dei Santi.

1849 : Spirato il contratto di subaffitto col Soave, Don Bosco, il 22 giugno, concluse contratto di affitto direttamente col Pinardi Francesco, che nel 1851 gli vendette tutta la casa per 30.000 lire (III,518 e ss.). dello stesso anno è pure il gesto filiale dei giovani, che, messe insieme trentatre lire

col risparmio di qualche colazione e merenda, le inviarono a Pio IX esule a Gaeta, per mezzo del Marchese Gustavo di Cavour e del Can. Valinotti (III, 508) Ne fecero la consegna solennemente la domenica di Passione con un affettuoso indirizzo che i latori trasmisero al Papa con l'offerta.

Nell'estate Don Bosco procurò gli Esercizi Spirituali ad una trentina di giovani; poi ne scelse quattro per avviarli allo stato ecclesiastico, con la speranza di cavarne i suoi primo sacerdoti (III, 549-50).

DALLA CASA PINARDI ALLE COSTRUZIONI ATTUALI

Il giovane Bellisio di Cherasco, che divenne poi un buon pittore, eseguì un disegno della Casa Pinardi com'era ai tempi di affitto e poi di compra da parte di Don Bosco e come appare nell'affresco del Crida sotto il portico ancora attualmente.

La facciata era rivolta a mezzogiorno, come l'edificio attuale; con la pompa allo stesso posto. Nell'interno, a pian terreno, a sinistra di chi guarda la pompa, Don Bosco aveva adattato cucina e refettorio; a destra lo studio e le scuole.

Una scaletta di legno, che poi Don Bosco fece sostituire in pietra, metteva al primo ed unico piano ed alle soffitte: al primo piano erano cinque stanze, per Don Bosco, Mamma Margherita, guardaroba, dormitorio dei giovani, che quando crebbero furono sistemati anche negli abbaini. Dietro, a mezzanotte, c'era la cappella, con entrata dal cortiletto a ponente. Il fabbricato terminava con la stalla, e col fienile, dove ora è il passaggio dal cortile Don Bosco al cortile Domenico Savio. Nell'estate del 1849 allungò la stalla con una tettoia fino al mezzo del cortiletto a mezzanotte e ne trasse un andro

ne che serviva per le accademie e i teatrini durante l'inverno.

Chi voglia farsi un'idea del come funzionasse il primo Oratorio festivo ed il primo Convitto-Ospizio potrà leggere con commozione i primi 22 capitoli delle Memorie Biografiche nel 3° volume, che ne fanno una descrizione dettagliata e fedelissima.

Notiamo di passaggio, che mentre il Santo ordinava e portava alla massima efficienza questo suo primo Oratorio, ne apriva altri due in città: uno, nel 1847, tra la stazione di Porta Nuova e il Valentino, dove ora è il collegio di S. Giovanni Evangelista e dedicato a San Luigi; l'altro nel 1849 in regione Vanchiglia (verso il fondo dell'attuale Corso Regina Margherita, dove, più o meno è la parrocchia di S. Giulia) dedicato all'Angelo Custode.

Nel 1850 aumentò il numero dei chierici che, per la chiusura dei seminari, trovavano ospitalità all'Oratorio e continuavano gli studi presso i professori del seminario di Torino, nelle loro abitazioni (III,612-620). Sicchè l'Oratorio risultava ormai di tre sezioni: la più numerosa con centinaia di giovani esterni che vi affluivano solo nei giorni festivi, parecchi anche nelle sere dei giorni feriali per le scuole serali; i giovani interni artigiani e studenti che andavano a lavoro ed a scuola in città; i chierici sbandati dai seminari per le requisizioni. Qualcuno di questi chierici, come l'Anfossi, aiutavano Don Bosco nell'assistenza dei compagni.

Nei giorni festivi si prestavano per gli esterni i primi Cooperatori sacerdoti e laici, che continuavano ad esercitarvi il sacro ministero, a dividersi le classi di catechismo, ad animare le ricreazioni e le associazioni.

I pochi giovani interni si sentivano in famiglia e nutrivano per Don

Bosco affettuosa riconoscenza.

L'anno precedente, pel suo giorno onomastico (24 giugno 1849) due di essi, Gastini e Reviglio, gli avevano fatto la sorpresa più commovente: risparmiando qualcosa ogni giorno dei 25 centesimi che il Santo dava loro per comprarsi il pane e companatico andando al lavoro, comprarono due cuori d'argento e la sera della vigilia, mentre i compagni andavano a riposo, bussarono alla sua porta e glieli offersero con i loro auguri (III,534). Poco dopo furono scelti dal santo per l'avvio agli studi.

Nel 1850 Don Bosco integrò le rappresentazioni del primo teatrino di burattini, con accademiole graziose e utili dialoghi come quelli sulle nuove misure decimali, che entravano allora in vigore, e sulla cura delle viti. (Il sistema metrico decimale - L'Enologo istruito : II, 473,482) composti nel 1849. Nello stesso anno, 1850 fondò la prima società di Mutuo Soccorso fra gli esterni (IV,73-74).

Tentò pure di tenere con sé a vita comune, alcuni dei sacerdoti che lo coadiuvavano e di farne una Congregazione; ma non incontrò la loro adesione.

Nel mese di Settembre partecipò alla costituzione di una Società di laici che fu nominata "Pia Unione provvisoria di S. Francesco di Sales"; ma non potè attecchire per le diffidenze politiche. (IV, 171-75).

Chiese intanto speciali indulgenze al Santo Padre per gli esterni che lo coadiuvavano qualificandoli membri della Congregazione di S. Francesco di Sales, prima ancora della costituzione canonica. Il rescritto di concessione porta la data 28 settembre 1850 (IV,93-94)

All'inizio del 1850 i giovani esterni (Oratoriani) assommavano a circa 700; gli interni erano una quarantina. (IV,5). Tra i visitatori vanno ricor-

dati i senatori Conte Federico Sclopis, Marchese Ignazio Pallavicini, Conte Luigi di Collegno, che fecero poi ottima relazione al Ministero degli Interni.

Nel mese di maggio il Nunzio Apostolico trasmise a Don Bosco due pacchi di corone del Rosario inviate da Pio IX ai giovani per ringraziarli della loro offerta dell'anno precedente. Don Bosco volle la massima solennità per la distribuzione e invitò il Can. Ortalda a compiere la cerimonia, con altri dignitari ecclesiastici, fra cui Padre Barrera dei Dottrinari, che fece un magnifico discorso. Era la domenica 21 luglio 1850

Il Conte Camillo di Cavour assegnò ai giovani dell'Oratorio l'ufficio della estrazione dei numeri del Regio Lotto, ed ogni quindici giorni, due dei più piccoli andavano a compiere questo servizio. Il fratello Marchese Gustavo era uno dei migliori catechisti. Silvio Pellico si prestava persino a comporre pie lodi per il canto (IV, 105 e seg.).

In quest'anno Don Bosco associò il piccolo Rua agli studenti di latino, e combinò l'accettazione di Cagliari all'Oratorio per l'anno seguente. In settembre condusse un bel numero di giovani a fare gli Esercizi Spirituali nel seminario di Giaveno (IV, 112 e seg.). Il 28 novembre partiva per Milano a predicare il Giubileo (IV, 175). Nelle camerette di Don Bosco si può tuttora vedere il passaporto che gli servì in questa circostanza.

1851 : Il terreno che circondava la Casa Pinardi, precisa Don Giraudi nel suo volume "l'Oratorio di Don Bosco", misurava mq. 3697, quasi tutto a prato con alberi. Aveva la figura di un poligono irregolare a cinque lati: a settentrione un muro, in linea retta, lungo 62 metri, dietro il quale scorreva l'acqua di un fossatello: distava otto metri dalla tettoia proteggendo la striscia di terreno del primo cortiletto, libero ancor oggi da costruzioni; ad occidente

un altro muricciolo lungo 31 m. che distava una ventina di metri dalla porta della cappella e confinava col giardino di casa Bellezza, occupando lo spazio oggi coperto dalla chiesa di S. Francesco di Sales; a levante, a circa 16 metri dall'antica stalla, un'altra cinta confinava con la vasta proprietà dei fratelli Filippi, con tettoie ed una vasca per lavanderia, prati ed otri; il confine di mezzogiorno era segnato dalla via della giardiniera che tagliava il terreno attuale dalla via Cigna fin oltre la facciata della chiesa di S. Francesco di Sales raggiungendo il giardino di casa Bellezza. Don Bosco cintò anche questo lato e lo raccordò con gli altri tratti di cinta, riducendo a cortile parte del terreno prospiciente la casa Pinardi, e lasciando ancora a prato il resto, da cui Mamma Margherita trasse un piccolo orto.

Ma appena assicurata la proprietà dello stabile e del terreno del Pinardi pensò ad una vera chiesa proporzionata al concorso dei giovani, ed ai primi del 1851 escogitò una lotteria per sostenerne le spese.

1851: Prime vestizioni : Intanto, il 2 febbraio, festa della purificazione di Maria SS. valendosi dell'autorizzazione dell'Arcivescovo, invitò il Can. Ortolda a benedire la veste talare dei primi quattro giovani avviati allo studio del latino: Reviglio Felice, Bellia Giacomo, Buzzetti Giuseppe, Gastini Carlo (IV, 139, 230). La prima vestizione fu un avvenimento. Due soli giunsero al sacerdozio ed andarono nelle loro diocesi: Reviglio a Torino, Bellia a Biella. Buzzetti dovette dimettere l'abito quando perdette l'indice della mano destra; ma rimase sempre con Don Bosco e in fine si fece salesiano Coadiutore. Gastini non resse agli studi, riprese il suo mestiere di falegname e divenne l'organizzatore dei primi Exallievi.

Ricavato un discreto androne dalla stalla, dalla legnaia e dalla tettoia eretta verso settentrione, Don Bosco nel 1851 vi fissò il primo refettorio regolare per i giovani interni: refettorio che si adattava a teatrino per le recite e le accademie fino al 1858 (IV, 334-35).

1851-52 La chiesa di S. Francesco di Sales : Avviata la lotteria, venduto un pezzo di terreno che egli aveva acquistato presso casa Moretta e ricevute le prime offerte (diecimila lire dal Re Vittorio Em. II), Don Bosco aveva già fatto fare gli scavi ed il 20 luglio invitava autorità e pubblico alla benedizione della pietra angolare. Compì la funzione il Can. Moreno e fece un altro bel discorso Padre Barrera dei Dottrinari; il Sindaco Bellono gettò la prima calce.

L'esposizione degli oggetti della lotteria (3251) si fece il 19 marzo 1852 in un'ampia sala dietro la chiesa di S. Domenico messa dal Municipio a disposizione di Don Bosco. Fu visitata dai personaggi più illustri di Torino, compreso il conte Camillo di Cavour, e fruttò circa 26.000 lire. Fu qui che il ch. Buzzetti, facendo la guardia durante la notte, mentre caricava la pistola a polvere, si abbruciò l'indice della mano destra e dovette rinunciare al sacerdozio (IV 364).

Con patente del 12 maggio 1852 l'Arcivescovo, Mons. Fransoni, costituì canonicamente Don Bosco Direttore Capo dei tre Oratori festivi di S. Francesco di Sales, S. Luigi e degli Angeli Custodi, proclamandolo fondatore della pia istituzione e concedendogli le più ampie facoltà, compresa quella di dar l'abito talare ai giovani che egli giudicasse idonei alla vocazione sacerdotale.

Non dimentichiamo un bel gesto di Don Bosco. Essendo il 26 aprile scop-

piata la polveriera di Borgo Dora, che fece parecchi morti e danneggiò materialmente anche l'Opera del Cottolengo, egli condivise l'incasso della lotta: ria con la Piccola Casa della Divina Provvidenza, ringraziando il Signore che avesse risparmiato vittime umane tanto al Cottolengo quanto all'Oratorio. Per propiziarne sempre la protezione, si iniziò a dire un Pater, Ave e Gloria nelle preghiere quotidiane.

Per giugno la Chiesa di S. Francesco di Sales era finita. Don Bosco fissò per la benedizione e la inaugurazione il 20 giugno 1852, festa della Consolata. Compì la funzione il curato di Borgo Dora, Don Gattino (IV, 440-47). La Guardia Nazionale fece servizio di onore sparando parecchie salve.

La chiesa servì per sedici anni, fino al 1868, per tutte le funzioni. Fu il cenacolo spirituale dei giovani e dei primi salesiani; vide ^{le} estasi di San Domenico Savio e le feste delle prime messe dei primi sacerdoti salesiani, Don Savio, Don Rua, Don Cagliero, Don Francesia, per tacere di quelli che andavano poi nelle rispettive diocesi.

Don Bosco poté ridimensionare Casa Pinardi, riducendo l'antica cappella a studio e sala da ricreazione e ricavandone anche qualche aula (IV, 449).

Aveva ormai compilato il Regolamento per l'Oratorio Festivo, distribuendo i vari uffici e fatto un primo abbozzo di norme per gli interni. Notevole l'ufficio di Monitore, il quale, ogni giorno festivo, terminata la recita delle Lodi dell'Ufficio della Beata Vergine, guidava la recita delle preghiere del mattino, poi quelle di accompagnamento della Liturgia della Messa, cui seguiva la recita degli Atti di Fede, Speranza e Carità, la predica, la recita di un Pater e cinque Ave per i benefattori, un Pater, Ave e gloria a S. Luigi e il canto di "Lodato sempre sia..." Così santificavano il mattino

dei giorni festivi gli esterni di quegli anni. (IV,448).

Ad incoraggiare il canto sacro, Don Bosco ottenne da Pio IX speciali indulgenze per i maestri ed i cantori (IV, 451).

Nella chiesa di San Francesco di Sales fece le sue devozioni Mamma Margherita nei suoi ultimi quattro anni di vita, fino al 1856. Quivi avvenne il primo incontro del Ministro Rattazzi con Don Bosco nel 1854 (V,50-56).

Qui S. Domenico Savio rinnovò le sue promesse alla Madonna, che era allora rappresentata, nella cappella a Lei dedicata, da una statua del Rosario regalata dal Marchese Fassati: era la statua portata in processione al posto della statua d'argento della Consolata che era stata rubata al Santuario, e insultata dalla teppa nel 1855. Qui egli fondò e diresse la Compagnia dell'Immacolata nel 1856.

La Chiesa di S. Francesco sentì il fervore di Magone Michele e di Besucco Francesco e vide le prime conversioni e le abiure di giovani ebrei e protestanti. Quivi, alla porta laterale, Don Bosco moltiplicò le poche pagnotte avanzate per la colazione, nell'autunno 1860 (IV, 777). Il pulpito era stato donato da S. Giuseppe Cafasso; ora si custodisce nel salone presso le camerette di Don Bosco.

Devotissima la statua di S. Luigi che sta ancora al suo altare dove sono affrescate la scena dell'offerta della tettoia Pinardi da parte del Sig. Soave ed il trittico di S. Domenico Savio, Michele Magone e Besucco Francesco.

In presbitero, il quadro del Cafasso, il più grande benefattore dell'O-
ratorio, il santo direttore spirituale di Don Bosco.

In questa chiesa, dal 1865 Don Bosco prese a tener la grande conferenza annuale ai salesiani ed agli aspiranti in occasione dei convegni dei Direttori delle varie Case, dando direttive spirituali, pedagogiche, ascetiche e

missionarie a centinaia di apostoli.

Quando Don Bosco morì, il 31 gennaio 1888, la sua salma, rivestita dai paramenti sacerdotali violacei fu esposta, seduta su un seggiolone, fino alla ora dei funerali. Ed il giovane Luigi Orione, che nella fretta di affettare il pane per la colazione dei suoi compagni, si era tagliato un dito, corse ad applicarlo ad una mano del santo ottenendone l'immediata guarigione.

Pel centenario della benedizione, 1952, la chiesa fu rivestita di marmi ed ornata, come si può vedere, da sobria decorazione e da quadri che ricordano il Santo Patrono, storici avvenimenti, ed anche due dei primi benefattori di Don Bosco, il Conte e la Contessa Callori di Vignale.

1853 : Successive costruzioni e demolizione della casa Pinardi. Finita la chiesa, Don Bosco pensò subito alla casa. E nell'estate del 1852 iniziò la costruzione di un edificio, a tre piani col terreno, in prosecuzione di casa Pinardi, protendendo un braccio semplice, ad angolo retto, parallelamente alla chiesa di S. Francesco di Sales.

La costruzione, come si può vedere tuttora, raddoppiò la lunghezza di casa Pinardi, oltre l'attuale passaggio carraio; ma il braccio ad angolo retto era solo metà pel lungo e terminava con l'attuale negozio di oggetti religiosi, senza la libreria L.D.C.

L'edificio era a buon punto, quando, il 20 novembre 1852, per la improvvisa rottura di un ponte, un tratto crollò ferendo gravemente tre operai. Il 2 dicembre seguente, in seguito a piogge insistenti, crollò anche il resto, con grande spavento dei giovani, ma, grazie a Dio, senza vittime. Ripresi i lavori nella primavera 1853, ad ottobre l'edificio era finito.

Don Bosco trasferì la sua camera nell'ultima stanza del braccio semplice parallelo alla chiesa, dove oggi è l'anticamera al suo studio e alla cappellina (sala delle fotografie). Questa stanza gli servì da camera e da studio fino al 1861 quando raddoppiò il braccio a levante. Quivi accolse ed impegnò all'apostolato i chierici Rocchietti e Rua, i giovani Artiglia e Cagliero, che il 26 gennaio 1854 presero per la prima volta il nome di Salesiani (V,9). Quivi accolse Domenico Savio nell'autunno dello stesso anno; quivi continuò a convocare a conferenza gli aspiranti alla futura Società Salesiana, dopo le orazioni della sera, mentre i loro compagni stavano a riposo; quivi fondò la società Salesiana il 18 dicembre 1859 e quivi continuò a ricevere i voti religiosi dei primi salesiani dal 1862 al 1866, quando si cominciarono a professare al termine degli Esercizi Spirituali annuali nella casa di Trofarello e, dal 1870, in quella di Lanzo Torinese; quivi vegliò tante notti a scrivere le letture cattoliche e tanti libri.....

Nella nuova costruzione trasportò cucina, refettorio, aule, dormitori per i giovani interni; la seconda stanza del pian terreno la destinò alla legatoria e ad una incipiente libreria che inaugurò nel 1854.

Al Pian terreno di casa Pinardi sistemò i calzolari in un corridoietto presso il campanile della chiesa di S. Francesco; i sarti nella primitiva cucina; la tettoia-cappella continuò a servire da studio fino al 1856 e l'androne d'angolo da teatro e sala di ricreazione nei giorni piovosi.

Nell'angolo del cortile prospiciente casa Pinardi, sulla via della Giardiniera, presso il muricciolo che limitava lo stesso cortile fino alla chiesa di S. Francesco, Don Bosco aveva lasciato il portone d'ingresso e lo spazio

per la portineria che costruì nel 1856 con due aule per le scuole diurne elementari per gli esterni.

1854 : Nell'autunno 1854 il Signore gli mandò il primo sacerdote in aiuto; il Maestro Don Vittorio Alasonatti, che lasciò il paese nativo di Avigliana e passò l'ultimo decennio della sua vita accanto al Santo con l'ufficio di Vicario, la cura della amministrazione e della disciplina. Prese stanza a pianterreno di casa Pinardi, vicino alla chiesa di S. Francesco, quindi di fronte al portone di ingresso dell'Oratorio, sicchè potesse vedere chi andava e veniva.

Nell'estate del 1854 scoppiò il colera. E Don Bosco, coi giovani più grandi, compreso Cagliero, fecero prodigi di eroismo, riconosciuti anche dal Tommaseo con una nobilissima lettera. Mamma Margherita diede perfino le tovaglie d'altare per coprire i più poveri (V,77-150). Pagine epiche!

Il mese di ottobre si chiuse con l'accettazione di Domenico Savio. Il 21 novembre Don Bosco benedisse la veste talare al ch. Cagliero. Fu la prima vestizione fatta nella chiesa di S. Francesco. Così, per Santa Cecilia, il futuro celebre compositore e maestro di musica, comparve fra i compagni vestito da chierico. Le vestizioni del ch. Rua e del ch. Francesca si fecero ai Becchi nel 1852 e 1853.

Tutto l'Oratorio si preparò e solennizzò con fervore la festa dell'Immacolata e la proclamazione dogmatica del grande privilegio di Maria SS. Ma più di tutti Domenico Savio, com'è descritto nella vita.

1855: Il 25 marzo, festa dell'Annunciazione a Maria SS. il ch. Rua emise per primo privatamente i voti annuali di povertà, castità e obbedienza nella cameretta di Don Bosco. Poco dopo lo seguì Don Alasonatti. Li rinnovarono

di anno in anno fino al 1862, quando fecero i voti triennali e nel 1865 i per
petui.

Nel 1856 Don Bosco fece abbattere la casa Pinardi e costruire un edificio
uguale a quello del 1853, unendolo così in corpo unico con la chiesa
di S. Francesco come si vede tuttora. Sotto l'ampio portico volle riprodot-
te una serie di sentenze e brani della Sacra Scrittura; ne diede i testi a
Pietro Enria che li ritrasse a stampa sul muro. Ora si possono leggere ri-
portati su lastre di marmo. Iniziò il laboratorio dei falegnami al pian-
terreno del braccio parallelo alla chiesa. La chiesa col nuovo edificio si
presentava molto bene. Don Bosco sistemò gli ambienti per le classi della me-
dia inferiore: la terza, iniziata l'anno precedente con insegnante il ch. Fran-
cesia, la seconda e la prima affidate al Prof. Bianchi di Foglizzo che accet-
tò l'invito di Don Bosco e prestò il suo servizio gratuitamente finchè il San-
to non dispose di Salesiani idonei. Dal 1856 al 1859 la frequentarono anche
i Tommasini del Cottolengo.

Presso il portone di ingresso costruì - come è detto più sopra, la
prima portieria con due aule per le scuole elementari diurne che affidò ad
un altro Foglizzese, il giovane maestro Rossi Giacomo, il quale era anche un
ottimo cantore e suonatore di trombone.

Il modesto edificio era, di sbieco, dove ora è l'altare di S. Giusep-
pe Cafasso. La portieria rimase quivi fino al 1862, quando fu trasferita su
via Maria Ausiliatrice più o meno a metà strada tra l'attuale portineria e
via Cigna. Le scuole diurne, trasferite in altra parte, durarono fino al
1878, quando il Municipio tolse l'autorizzazione per favorire le vicine scuo-
le municipali appena approvate. (XIII, 569-70).

Nel 1858 don Bosco, che nel costruire i nuovi fabbricati aveva già sfruttato i sotterranei, fece scavare anche sotto la Chiesa di S. Francesco per ricavare un ampio refettorio per i giovani interni, che servì per gli studenti fino al 1916. Dal 1858 al 1866 lo si trasformava in teatrino per le recite e le accademie. Gli alunni interni toccavano i 200: 121 studenti, 78 artigiani.

Nel 1859, grazie al soccorso di S. Giuseppe Cafasso, che ne sostenne le spese, costruì una portieria più ampia, a levante delle scuole diurne, lungo la via Giardiniera, più o meno dov'è oggi il refettorio Superiori Maggiori e poté ordinare l'intero corso ginnasiale in casa.

Nel 1860, Don Bosco acquistò la Casa Filippi che sorgeva a pochi metri dall'Oratorio a levante, dove attualmente è l'ufficio stampa e si protendeva ad angolo dove ora è la Segreteria Generale del Consiglio Superiore. Costava di due piani ed era servita a setificio. Per un anno Don Bosco poté disporre solo del piano superiore come dormitorio per i giovani, che vi accedevano passando su di un ponte provvisorio a travi ed assi, dall'edificio centrale dello Oratorio.

Nel 1861, sfollati gli inquilini del resto della casa Filippi, Don Bosco la fece rinforzare ed adattare, incorporandola all'edificio dell'Oratorio, mentre raddoppiava l'ala parallela alla chiesa di S. Francesco dove egli aveva la sua cameretta. Sotto stava un dormitorio e a pian terreno la falegnameria.

Rialzata di un piano la casa Filippi parve una continuazione dell'edificio centrale dell'Oratorio, che si presentava con tre bracci protesi nel cortile: da un lato la chiesa di S. Francesco; in mezzo quello delle camerette di

Don Bosco, ma incompleto, perchè limitato a due terzi delle proporzioni attuali; dall'altro lato, il braccio di casa Filippi, rialzato di un terzo piano come il resto. Con questa amplificazione, Don Bosco poté disporre di due stanze: la prima cominciò a servirgli di anticamera, la seconda da studio e camera da letto fino al 1876.

La stanza precedente l'anticamera servì da biblioteca e da studio al ch. Rua che si preparava all'Ordinazione Sacerdotale. Trasferita la biblioteca in sala più ampia interna, divenne più tardi l'ufficio del Prefetto Generale, il Ven. Don Rua ed il Servo di Dio Don Filippo Rinaldi

All'ultimo piano della riattata e rialzata casa Filippi, Don Bosco dispose lo studio per i giovani interni. Ce ne potevano stare circa 500; e quando si provvide altro studio per gli artigiani, fu studio per gli studenti fino alla primavera del 1911.

Finchè Don Rua non costruì un vero teatro a fianco della chiesa di Maria Ausilia trice verso l'Oratorio festivo, lo studio si trasformava in teatro per le recite invernali e quando il tempo non consentiva di allestire il palco nel cortile sottostante. In settembre Don Bosco inaugurò la tipografia: due vecchie macchine a ruota con un torchio e cassetta dei caratteri.

Nel 1862 fece abbattere una baracca appoggiata al pian terreno sotto le sue finestre, ed incaricò il capomastro Buzzetti, che aveva che aveva già dato buon saggio nella costruzione della portiera, di innalzare un portico a pilastri con terrazzo a volte. Poi fece chiudere il portico e vi trasportò la tipografia improvvisata l'anno prima in un'aula delle scuole elementari

diurne del maestro Miglietti, il quale si trasferì in un'aula più ampia al pianterreno della casa Filippi. (VII,56 e seg.) Sul terrazzino furono collocati vasi di fiori e terra sufficiente per piantare una vite che salisse verso le camere di Don Bosco. Nello stesso anno Don Bosco abbattè una malanda tettoia che i Filippi tenevano lungo la via Giardiniera e vi sostituì un edificio ad un piano, oltre il terreno.

A levante, all'angolo, dove la via della Giardiniera incrociava la via Cottolengo (ora via M. Ausiliatrice) sistemò la nuova portieria con porta carraia e parlatorio; la tipografia con numero duplicato di macchine, la falegnameria ed un magazzino, a pian terreno. Al primo piano e nelle soffitte altri dormitori.

Quando nel 1883 potè inaugurare la tipografia a fianco della chiesa di Maria Ausiliatrice, dov'è tuttora, in questo braccio lungo l'antica via della Giardiniera, a pian terreno, fece posto agli uffici del Bollettino Salesiano; Al 1° piano laboratori per sarti e calzolai; successivamente le classi di 2° e 3° ginnasiale; ed infine gli uffici della direzione interna dell'Oratorio fino al 1912, quando fu abbattuta.

La primitiva portieria verso l'ingresso della chiesa di S. Francesco di Sales, poi fonderia di caratteri, ospitò il primo laboratorio di fabbri ferrai.

Nel 1863 :Don Bosco prolungò l'edificio di casa Filippi, parallelo al braccio delle sue camerette, Ed in questo prolungamento, al pian terreno e al primo piano trasferì alcune scuole; al secondo piano nuovi dormitori. Riacquistò quindi il Campo dei Sogni, che aveva dovuto vendere nel 1853 ai Rosminiani per urgenza di danaro, e fece iniziare gli scavi per il tempio di Maria Ausiliatrice.

Poco per volta acquistò anche il terreno tra la via della Giardiniera e la via Cottolengo (allora appena tracciata) ed iniziò le pratiche per la compera della via della Giardiniera e la sistemazione della via Cottolengo, che ottenne tra il 1865 ed il 1866.

La proprietà completa del triangolo tra via della Giardiniera, la chiesa di Maria Ausiliatrice e via Cottolengo (oggi via M. Ausiliatrice) riuscì ad averla tra il 1869 ed il 1880, acquistando, vendendo e ricomprando gli appezzamenti secondo le disponibilità finanziarie e le urgenze dei debiti.

Nel 1864 Don Bosco, presso la tipografia, avviò anche la libreria salesiana.

Verso la fine di aprile (non è precisato il giorno e non se ne fece verbale, forse perchè Don Bosco non voleva sottrarre importanza alla posa della pietra angolare) il capomastro Buzzetti invitò Don Bosco a benedire e collocare la prima pietra del tempio di Maria Ausiliatrice, con una cerimonia intima, presenti i salesiani e i giovani della casa. Al termine della funzione, il santo disse a Buzzetti: "Ti voglio dare un acconto per i grandi lavori. Non so se sarà molto, ma sarà tutto quello che ho". E gli versò in mano quanto aveva nel borsellino: 40 centesimi (VII,652).

Dal 1864 al 1868 tutti gli sforzi di Don Bosco si concentrarono nella costruzione della chiesa. Ma si assicurava anche il terreno per l'ampliamento della casa. Cominciava nel 1865 ad ottenere dalla signora Bellezza la via della Giardiniera, via privata alle sue proprietà; in cambio le offriva il passaggio a fianco della chiesa di S. Francesco di Sales e del terreno su cui si costruiva la chiesa di Maria Ausiliatrice, fino a via Cottolengo.

Le tappe principali della costruzione del tempio di Maria Ausiliatrice sono segnate dalle seguenti date:

- 1865 - 27 aprile: Benedizione solenne e posa della pietra angolare fatta da Mons. Odone, vescovo di Susa, presente il Principe Amedeo di Savoia, Duca di Aosta e altre autorità (VIII, 96-103)
- 1866 - 23 settembre: Chiusura della cupola, con l'ultima pietra portata su dal Marchesino Emanuele Fassati (VIII, 468).
- 1867 - 21 novembre: Benedizione della statua di Maria Ausiliatrice, compiuta dal nuovo Arcivescovo di Torino, Mons. Riccardi (VIII, 998).
- 1868 - 9 giugno: Solenne consacrazione compiuta dallo stesso Ecc.mo Arcivescovo. (IX, 240-286).

Il giorno della consacrazione, l'Oratorio si presentava così:

1) Tempio di Maria Ausiliatrice con una striscia di terreno davanti e a sinistra fino al canaletto dietro a casa Pinardi.

A destra, lungo via cottolengo, un altro appezzamento di terreno, interrotto da due proprietà (casa Coriasco o Coriasso; terreno Emanuel)

Dietro la chiesa, lungo la soppressa ed acquistata via della Giardiniera, i laboratori dei fabbri ferrai e dei tipografi con la fonderia di caratteri, la libreria, il parlatorio, la portineria, la porta carraia. Questo edificio fu demolito nel 1912.

2) Dietro il Tempio di Maria Ausiliatrice, ad una quarantina di metri dal coro, la chiesa di S. Francesco di Sales e i cortili per artigiani e studenti.

3) a fianco della chiesa di San Francesco di Sales, l'edificio centrale, che

sostituiva in parte casa Pinardi, con l'ampio portico fino al braccio delle camere di Don Bosco che si protendeva in cortile.

A pian terreno la cucina, il refettorio dei Salesiani, la scala di accesso al primo e secondo piano, la legatoria, aule.

A pianterreno del braccio delle camerette di Don Bosco, la falegnameria, ampio portico che dava sul cortile, di casa filippi.

4) Oltre il braccio delle camerette, la continuazione dell'edificio centrale con casa Filippi, con servizi di dispensa e magazzini, scantinati e ripostigli; al primo e secondo piano aule e dormitori; al terzo il grande studio.

5) Al confine del cortile verso levante, proteso fino a metà del tratto verso la portineria, il prolungamento ad angolo retto dell'edificio Filippi, a tre piani col terreno con aule scolastiche e dormitori.

6) Sotto la chiesa di S. Francesco, il grande refettorio dei giovani.

La comunità si presentava con : artigiani, studenti, chierici aspiranti alla vita salesiana e salesiani già impegnati con la professione religiosa triennale o perpetua. I primi voti triennali si cominciarono ad emettere nel 1862 quelli perpetui nel 1865.

Nel 1868 quelli che venivano ammessi in Congregazione facevano il loro anno di noviziato in forma molto domestica finchè non fu approvata la Congregazione. Il noviziato si andò conformando alle esigenze canoniche alla chetichella , per non dar nell'occhio. I novizi prendevano le refezioni coi professi, finchè per l'anno 1875-76 non si provvide refettorio, studio, cortile a parte.

Dietro l'edificio centrale Don Bosco nel 1868 si era già assicurato due notevoli appezzamenti di terreno ad orto che si congiungevano a forma di L

al cortiletto primitivo di casa Pinardi ed erano irrigati dal ruscello che scorreva lungo la cinta.

Ulteriori costruzioni nel 1873 e negli anni successivi consentirono lo sviluppo fino alla forma attuale e la sistemazione distinta delle varie sezioni.

Nel 1873 acquistò casa Coriasso. Nel 1874 la demolì e fece costruire l'attuale portieria con un mezzanino ed altri due piani, dove si adattarono appartamenti per Vescovi e gli uffici dell'economato. Nel 1875 fece seguire un edificio a due piani lungo tutta la via Cottolengo e sistemò a terreno la libreria, al primo piano la legatoria.

Nel 1876 Don Bosco fece inalzare due piani con soffitta sul terrazzo che era stato costruito a fianco dell'edificio delle sue camerette. Al primo piano ricavò altre aule per scuole, che più tardi, con tutto il piano, furono destinate ad infermeria. Al secondo piano altre due camere con una veranda come si vede ancora adesso. Nella stanza a levante fu adattata la sua camera da letto; in quella verso la chiesa di S. Francesco un ufficio per i segretari, che nel 1886 fu trasformato in cappella, com'è tuttora.

Così l'appartamento del Santo, per gli ultimi anni della sua vita, risultò di anticamera, studio, camera da letto e ufficio di segreteria per i suoi primi segretari.

Don Bosco vi accedeva dalla scala centrale, uscendo sul ballatoio al secondo piano e percorrendolo fino alla porta dell'anticamera. La scala che conduce oggi i visitatori non esisteva. Fu ricavata nel 1929. La veranda gli serviva di sollievo e per conversazione con i salesiani e con gli ospiti che desideravano trattenersi familiarmente con lui nelle ore di ricreazione. Ma al centro aveva già sedia e inginocchiatoio per coloro che volevano con-

fessarsi quando egli non poteva scendere nella sacrestia di Maria Ausiliatrice.

Completato il piano regolatore a destra di chi guarda la Basilica di Maria Ausiliatrice con le successive compere di proprietà Coriasco ed Emanuel, Don Bosco volse gli occhi ai terreni a sinistra, perchè l'Oratorio festivo era stato soffocato dallo sviluppo dell'internato e tra il 1865 e il 1869 era assai diminuito il numero degli oratoriani

Nel 1869 ne affidò la direzione al Suddiacono Giulio Barberis, che divenne poi aiutante di Don Rua nell'ufficio di Maestro dei Novizi e gli successe come maestro il 7 novembre 1874.

Per le sacre funzioni, don Barberis portava gli Oratoriani nella sacrestia succursale di Maria Ausiliatrice, dalla parte opposta alla sacrestia ordinaria, al di là del presbitero.

Nel 1880 acquistò il terreno fino alla attuale via Salerno, commutandone poi la parte più vicina alla via con casa Nelva che era più a nord dell'attuale cortile artigiani, più vicina alla chiesa di S. Francesco.

Nel 1881 cominciò a costruire l'attuale edificio per la tipografia che inaugurerò nel 1883, quando ebbe anche la visita di don Achille Ratti, il futuro Pio XI. L'attrezzò con le macchine più moderne. Ne prolungò quindi verso il nord il pianterreno per sistemarvi il laboratorio dei fabbri meccanici.

Nel 1884 ottenne dal conte Colle di Tolone il denaro necessario per comprare casa Bellezza, dove sistemò la lavanderia e la guardaroba. Il terreno tra casa Bellezza, il laboratorio dei fabbri meccanici, e l'appezzamento venduto lungo via Salerno in commutazione della casa Nelva diede un buon respiro agli Oratoriani. La casa Nelva divenne sede più tardi della direzione dello

Oratorio con alcune aule per catechismi e banda. Alla morte di Don Pavia, venne murato un busto di bronzo sulla facciata, a memoria del Direttore più ricordato.

Gli ampliamenti ulteriori furono attuati dai successori di Don Bosco.

Il Ven. Don Rua nel 1891 curò la restaurazione e la decorazione del Santuario di Maria Ausiliatrice in adempimento del voto fatto nel 1888, quando si chiese la grazia di poter tumulare la salma del caro Padre Don Bosco o nel santuario o a Valsalice, allora fuori cinta municipale.

Nel 1895 fece costruire il primo teatro dov'era il laboratorio dei fabbri meccanici trasferiti lungo la via Cottolengo nel 1893.

Nel 1899, acquistata una proprietà Carosso, che divideva la tipografia dal resto del cortile dell'Oratorio festivo, obbligando a servirsi di un sottopassaggio, completò la sistemazione di nuovi laboratori ai lati del cortile, come si vede tuttora; e compensò l'Oratorio festivo prolungandone il cortile al nord.

Nel 1908 deviato il ruscelletto che scorreva fino a casa Pinardi fece costruire l'attuale edificio della sezione studenti al confine levante degli orti dietro l'edificio centrale. Ultimato nel 1910, servì per la esposizione delle scuole Salesiane. Gli studenti abbandonarono le vecchie aule e studio di casa Filippi nel 1911 e trovarono ivi tutte le aule del ginnasio e l'arioso nuovo studio all'ultimo piano.

Durante il Rettorato di Don Paolo Albera, funestato dalla prima guerra mondiale, oltre all'inaugurazione del suindicato edificio per gli studenti, avvenne:

1913: demolizione dell'edificio lungo l'antica via Giardiniera.

1914: demolizione degli edifici lungo via Cottolengo fino alla nuova portineria e degli edifici a levante in prolungamento di casa Filippi. Al posto di questi ultimi sorse il nuovo edificio per la Direzione Generale e il Capitolo Superiore, a due piani lungo la via Cottolengo, a quattro piani nel resto, come è ora.

Nel 1915 si innalzò un altro edificio di tre piani lungo la via Sassari. e qui si sistemarono le scuole per gli artigiani a pian terreno, e nuovi dormitori per gli studenti al primo e secondo piano. L'autorità militare requisì tutto l'edificio per ospedale dal 1917 al 1919. Fu distrutto dalle bombe durante la seconda guerra mondiale nel 1943 e poi sostituito con l'attuale edificio che è composta dal teatro e da un grande dormitorio.

1919 cessata la requisizione militare, l'edificio riprese la sua destinazione e fu allacciato all'edificio degli studenti con un ampio locale a pian terreno dove venne trasportata la panetteria che fino allora aveva funzionato sotto la chiesa di Maria Ausiliatrice.

Nel 1920-21, lungo la via Sassari angolo via Salerno si costruì la casa per le suore con lavanderia e guardaroba. Nel 1922 si demolì l'antica lavanderia e guardaroba in casa Bellezza, ampliando il cortile dell'Oratorio festivo.

Durante il Rettorato del Servo di Dio Don Filippo Rinaldi

1924-25, demolite costruzioni di servizio (stalla, porcellaia, deposito rifiuti) nell'orto dietro casa Pinardi si cominciò a costruire il nuovo edificio per gli artigiani fino a via Sassari.

Servi per la esposizione Missionaria del 1926; poi si sistemarono i falegnami

(a pian terreno); i sarti e i calzolai (al 1° piano); varie camere e l'infermeria al 2° piano. Nell'angolo verso via Sassari si sistemarono i refettori per studenti e artigiani al pian terreno; il refettorio Superiori al primo piano, camerette per l'infermeria e un dormitorio al 2° piano. Tra i refettori e la lavanderia, a pian terreno, la cucina.

Durante il Rettorato di Don Ricaldone:

nel 1929: si trasformò il pianterreno dell'antica tettoia Pinardi in cappella, come ricordo della Beatificazione di Don Bosco. (era stato fino al 1915 refettorio dei Superiori Maggiori e fino al 1925 refettorio dei superiori dell'Oratorio) Tre lapidi nella cappella Pinardi ricordano; le vicende di quel lembo di terra dal 1846 al 1935; il soggiorno di Don Achille Ratti nel 1883; la visita della Regina Elena nel 1935.

La pala dell'altare ricorda la Pasqua del 1846 col miracolo della Resurrezione. Su una mensolina presso la balaustra è tuttora in venerazione la prima statua della Consolata, riportata all'Oratorio nel 1929.

1934-35: Costruzione dell'edificio per l'Oratorio Festivo lungo via Salerno.

e la costruzione della Casa Parrocchiale in Piazza M. Ausiliatrice.

1938 ampliamento della Basilica con il nuovo altare a Don Bosco.

Dopo le rispettive canonizzazioni, gli altari di S. Maria D. Mazzarello e di Domenico Savio: Quest'ultimo sotto il Rettorato di Don Ziggiotti il quale aveva già inaugurato il nuovo edificio per i meccanici ed elettromeccanici e i nuovi edifici costruiti sul posto dell'antica casa Filippi.

LA PIAZZA DI MARIA AUSILIATRICE

Corse il pericolo di essere tagliata in due per un progetto municipale di una diagonale dal Rondò alla stazione di P.Dora. Le pratiche durarono dal 1889 al 1908.

Don Bosco si era già assicurato il terreno a fianco della piazza, comprando casa Moretta che divenne la prima casa delle F.M.A. in Torino con l'oratorio femminile. I successori comprarono un po' alla volta il resto, sicchè Nel 1908 si ottenne dal Municipio una decorosa sistemazione della piazza; le F.M.A. si trasportarono dal lato opposto e si svilupparono fino alla situazione attuale (1929 casa Generalizia a Torino).

1910 ha inizio la Società Editrice Buona Stampa (poi SEI)

1920, il 23 maggio, si inaugurò solennemente il monumento a Don Bosco (del Celli-
ni) che era stato proposto nel convegno internazionale degli Exallievi nel
1911 per il centenario della nascita di Don Bosco, ma che la guerra aveva impedito.

ALTRI FASTI DEL SANTUARIO DI MARIA AUSILIATRICE

1903 Incoronazione della Madonna. 1911 erezione a Basilica e costituzione della parrocchia.

1918 Cinquantenario della consacrazione e Messa D'oro di Don Paolo Albera.

1929 solennissima traslazione della salma di Don Bosco dalla tomba di Valsalice.

Nel 1954 il tratto di via Cottolengo da via Cigna alla ferrovia prende il nome di Via Maria Ausiliatrice.

